



<e>  
e-text.it

**Angiolo Bronzino**

**I Salterelli**

Questo e-book è stato realizzato anche grazie al sostegno di:



**E-text**

**Web design, Editoria, Multimedia  
(pubblica il tuo libro, o crea il tuo sito con E-text!)**

**<http://www.e-text.it/>**

QUESTO E-BOOK:

TITOLO: I Salterelli

AUTORE: Bronzino, Angiolo

TRADUTTORE:

CURATORE:

NOTE:

CODICE ISBN E-BOOK: 9788828100997

DIRITTI D'AUTORE: no

LICENZA: questo testo è distribuito con la licenza specificata al seguente indirizzo Internet:  
<http://www.liberliber.it/online/opere/libri/licenze/>

COPERTINA: [elaborazione da] Dettaglio da "La deposizione di Cristo" di Agnolo Bronzino (1503-1572). - Musée des Beaux-Arts de Besançon. - Pubblico Dominio. - commons.wikimedia.org/wiki/File:Angelo\_Bronzino\_005.jpg.

TRATTO DA: I Salterelli / del Bronzino, Pittore ; Bologna : Presso Gaetano Romagnoli, 1863. - Edizione di 202 esemplari ; N. 194 - Tipi Fava e Garagna.

CODICE ISBN FONTE: n. d.

1a EDIZIONE ELETTRONICA DEL: 23 gennaio 2018

INDICE DI AFFIDABILITÀ: 1

0: affidabilità bassa

1: affidabilità standard

2: affidabilità buona

3: affidabilità ottima

SOGGETTO:

POE000000 POESIA / Generale

DIGITALIZZAZIONE:

Openlibrary.org:

<https://openlibrary.org/books/OL24627534M/Salterelli>

REVISIONE:

Marco Totolo

IMPAGINAZIONE:

Ugo Santamaria [ePub/ODT]

Marco Totolo (revisione ePub)

PUBBLICAZIONE:

Ugo Santamaria

# Liber Liber



Se questo libro ti è piaciuto, aiutaci a realizzarne altri.  
Fai una donazione: <http://www.liberliber.it/online/aiuta/>.

Scopri sul sito Internet di Liber Liber ciò che stiamo realizzando: migliaia di ebook gratuiti in edizione integrale, audiolibri, brani musicali con licenza libera, video e tanto altro: <http://www.liberliber.it/>.

# Indice generale

Liber Liber.....	4
AVVERTENZA.....	7
I Salterelli dell'Abbrucia sopra i Mattaccini di Ser Fedocco.....	12
I.....	13
II.....	15
III.....	17
IV.....	20
V.....	23
VI.....	26
VII.....	29
VIII.....	32
IX.....	34
X.....	36
XI.....	38
Aggiunta di Fra Stoppino.....	40
XII.....	41
XIII.....	43
XIV.....	46

# I SALTERELLI

del

BRONZINO

PITTORE

## AVVERTENZA

Molte ebbe contese letterarie l'Italia, delle quali fierissima quella tra il Castelvetro ed il Caro per la canzone che questi ebbe composta in deificazione, come allora si disse, della casa valesia di Francia. Nè a torto la fu essa *bellum exitiale* dal Capacio<sup>1</sup> chiamata; perocché a sedarla non bastò s'interponessero e cardinali e illustri donne e l'istesso Alfonso principe d'Este, e in tali termini la si condusse, che non solo si scrissero ignominiose rime e infamatorii libelli, ma pur ad ogn'altra maniera di vergognosi argomenti si ebbe ricorso. Chè, se al Muratori è da credere, egli nella vita che del suo concittadino lasciò scritta dà carico al segretario del Farnese di avere spinto addosso al Castelvetro un processo della Inquisizione. Onde il Modenese, che non si vedeva più sicuro in Italia, dovè fuggirsi e dopo 15 anni d'esilio morire in terra straniera. E pure, sebbene il Castelvetro fosse di difficile umore ed in lui, come il Tasso scrivendo a Luca Scabrino diceva, avesse un certo prurito di abbattere chiunque gli veniva sotto mano, fu in questo fatto temperatissimo e, dei due, quegli che volle serbata la dignità non uscendo in villanie ed in offese; dalle quali non si ritenne il Caro, avvegnachè mai nessuno abbia più elegantemente di lui saputa dir contumelia. Non istarò io pertanto a ridire quanto e come si parteggiasse per l'uno e

---

<sup>1</sup> Elogia, lib. 2, pag. 285.

l'altro dei due avversari: basterà ch'io rammenti esser tra i seguaci del Caro da noverare Angiolo Allori di soprannome il Bronzino. Del quale quanto grande pittore e' si fosse abbastanza dissero il Vasari, il Borghini e il Varchi che in un suo sonetto lo chiamò tòsco Apelle. Ma egli fu anco eccellente poeta, e di amore cantò nel tempo che a lui

Per terrena beltà struggeasi il core;

ed altri rimò versi<sup>2</sup>, i quali chi si faccia a leggere non troverà indegni della nominanza ch'egli ebbe<sup>3</sup>. Vero è però che, per quanto plauso e' riscotesse in ogni maniera di poesia<sup>4</sup>, maggior fama gli acquistarono le rime burlesche: e certo que' capitoli che si hanno di lui sono piacevole cosa; chè, se mancano un po' di colorito e di tempra, ridondano tuttavia delle grazie d'una lingua sì vivace e precisa e tanta han purità nel dettato, che anco gli Accademici della Crusca gli reputarono degni di far testo. E qui delle mie meglio varranno le parole del Vasari

---

2 Gli pubblicò il Moreni nel libro che ha per titolo – Sonetti d'Angiolo Allori detto il Bronzino ed altre rime inedite di più insigni poeti. Firenze nella stamperia Magheri 1823. – Le canzoni d'Angiolo poi vanno colle rime inedite di Raffaello Borghini, l'une e l'altre pubblicate dal Moreni stesso e sempre coi tipi del Magheri 1822.

3 Fra gli epitaffi che a lui morto si fecero è da rammentare il seguente.

Non muor chi vive come il Bronzin visse:

L'alma è in ciel, qui son l'ossa, è il nome in terra

Illustre, ov'ei cantò dipinse e scrisse.

4 Del Bronzino si levarono a cielo le tre canzoni sul Duca Cosimo, chiamate le tre canzoni sorelle: ma fu al certo per adular quel tiranno che le si magnificarono, perchè non sono delle migliori che l' Allori abbia fatte.



che scrisse «Si è dilettrato costui e dilettrasi assai della poesia, onde ha fatto molti capitoli e sonetti, una parte dei quali sono stampati. Ma sopra tutto (quanto alla poesia) è meraviglioso nello stile e nei capitoli berneschi, intantochè non è oggi chi faccia in questo genere di versi meglio nè cose più bizzarre e capricciose di lui, come. un giorno si vedrà, se tutte le sue opere si stamperanno.» Nè cosa più capricciosa e bizzarra di questi sonetti, ch'e' volle chiamar Salterelli, credo il Bronzino potesse fare. A imitazione dei Mattaccini e a questi rispondenti nelle rime, ei gli dettò in biasimo ed onta del Castelvetro, sotto il nome di Abbrucia ascondendosi: e ad entrare in puntaglia certamente lo mossero e il gaio umore e l'amicizia sua per il Caro, la quale rimontava forse al tempo in cui questi fu in Firenze come maestro de' figliuoli di Luigi Gaddi; perchè, trovando io che messer Annibale in freschissima età venne ritratto dal Bronzino, ciò dovè essere allora e d' allora incominciare quella familiarità che poi passò sempre fra loro.

Furono i Salterelli insiem co' Capitoli pubblicati a Venezia co' tipi della stamperia d'Alvisopoli nel 1822 per cura di Pietro Magrini secondo un codice della Marciana, il quale già era appartenuto alla biblioteca manoscritta Farsettiana: «ma siccome (dice il Gamba) non è stato questo libro venale, essendosi pubblicato per le nozze Barbaro-Reali, e molti esemplari per curioso accidente andarono distrutti, così difficilmente si può oggidì possedere». Nè poca riprova della rarità di esso libro si

è che niuna delle nostre biblioteche il possegga, tanto più che alla Palatina ogni edizione d'Alvisopoli si veniva donando.

I Salterelli io ho copiati da un codice magliabechiano segnato di N. 115, Classe VII. Ma sendo or poco fa pubblicata la Tavola delle abbreviature degli autori e de' testi citati nel loro Vocabolario dagli Accademici della Crusca, e da quella fatto avvisato che essi per rara ventura possedevano la stampa veneziana, la ho potuta vedere e, grazie la cortesia di quell'insigne Accademia, confrontare con la copia del Codice magliabechiano: il che, se mi ha mostrato erronea molto la edizione veneta, mi ha giovato però molto a far meno scorretta questa ristampa, supplendo con essa a qualche guasto o qualche mancanza del Codice.

Se questi sonetti fossero stati inintelligibili grifi, come tanti dell'Orcagna e del Burchiello, o come quasi tutto il Pataffio, non gli avrei posti nuovamente a stampa: ma perchè, oltre a non esser tali a cagion delle note, mi sembrano anzi importanti e rispetto a quella questione *in toto notissima coelo* e alla lingua bellissima in cui sono dettati, e perchè certo servon viepiù alla maggior conoscenza di quello strano gergo che è lo jonadattico, io gli ho qui dati in luce.

Dove mi è parso opportuno, alle note del codice (ch'io non so se le si debbano attribuire all'autore istesso) ne ho aggiunte alcune di mio, a contraddistinguer le quali

vi ho premesso l'asterisco; e, affinchè poi più espediti si profferissero i Salterelli, a ciascuno va innanzi una mia dichiarazioncella, della quale io spero i lettori non mi sapranno il malgrado: che, se anche talvolta parrà loro ch'io vi vada su zoppicando, vorranno non incolpare me di mal volere ma sì la natura che mi fè debole e cionco.

PIETRO DAZZI.

---

La numerazione delle note su questa Edizione elettronica Manuzio è unica e progressiva per l'intera opera, in loco di una numerazione per capitolo della versione originale. [nota per l'Edizione elettronica Manuzio]

# I Salterelli<sup>5</sup> dell'Abbrucia<sup>6</sup> sopra i Mattaccini di Ser Fedocco<sup>7</sup>.

---

5 Salterelli: *scoppiettini di carta che si traggono per carnevale o per altre feste, che mentre scoppiettano vanno saltando or qua or là.*

6 Abbrucia: *bombardiere e maestro di fuochi.*

7 \* *È questo uno de' bizzarri nomi usati dal Caro nella Apologia.*

## I.

Qui il Poeta fingendo commettere a dozzinale pittore la effigie del Castelvetro ne mena gran beffa, somigliandolo prima a bruttissima donna poi al giudice marchigiano del Boccaccio; sollecita quindi il pittore istesso perchè, innanzi i corvi e i diavoli la facciano in brani, la colorisca; il che sendo stato eseguito e piacendogli molto, dice volerla così come è ridurre in istampa e inviarne gran numero di copie per il mondo e venderle anche al disotto del prezzo purchè le si spaccino.

Mentre che il Gufo<sup>8</sup> ruguma<sup>9</sup> e la frotta  
Gli cresce intorno degli scioperoni,  
Bertuccia<sup>10</sup>, to' de' fogli e de' carboni,  
Fammel da' piedi infin' alla cicotta<sup>11</sup>.

Questo mi par la Brutta<sup>12</sup> in culincotta<sup>13</sup>.  
Dov'è<sup>14</sup> la pelle? o questi drappelloni?  
Ecco il giudice, o Ribì<sup>15</sup>, ecco i braconi:

---

8 \* Anche il Caro nei Mattaccini ed in più luoghi dell'Apologia chiama così il critico modenese.

9 Ruguma: considera e discorre lo stato suo. \* È da vedere ciò che di tal voce scrive il Varchi nell' Ercolano.

10 Bertuccia: un dipintore dozzinale.

11 Cicotta: per capo.

12 La brutta in culincotta il caval se ne la porta; tratto da una favola da nonne.

13 \* Parola furbesca, la quale parmi debba significar camicia.

14 Dove è la pelle? mostra che la pelle gli dondoli fra gambe a guisa delle brache del giudice marchigiano che pone il Boccaccio.

15 \* Ribì, Maso e Matteuzzo sono i nomi de' tre fiorentini che burlarono il detto giudice.

Maso, ecco Matteuzzo e l'asse<sup>16</sup> rotta.

Tu l'hai schizzato? O buono! Or, perchè e' paia  
Più desso, to' 'l colore e de' pennelli;  
Finiscil tosto pria ch'altri il dibruche<sup>17</sup>;

Chè i corbi e le cornacchie e 'l Trentapaia<sup>18</sup>  
Ci si son volti e voglionlo in brandelli<sup>19</sup>.  
Gli sta ben troppo! Or vo' che si conduche  
Un che me lo riduche

In istampa, e mandarne più d'un collo<sup>20</sup>  
Pel mondo, e ch' e' si venda a fiaccacollo<sup>21</sup>

---

16 \* L'asse rotta diè agio ad effettuare la burla.

17 *Dibruicare e sbrucare diciamo la selbastrella e il cavolo, quando non si lascia loro altro che le costole o il nervo.*

18 Trentapaia: *schiera di diavoli.*

19 Brandelli: *pezzi o brani.*

20 Collo: *fiardello, balla altro legato.*

21 Fiaccacollo: *purchè si finisca e se ne riesca.* \* *L'Edizione veneta annota invece «a buon mercato, purchè si finisca, ancorchè con perdita.» Vendere a fiaccacollo per vendere a vil prezzo e scapitando è maniera molto efficace e da registrarsi nei vocabolarii.*

## II.

Qui dice le nobili armi del Caro aver vinto le plebee del Castelvetro. Toccando poi la famosa questione circa alla volgar lingua d'Italia, espone che si vorrebbe inzeppare il parlar toscano di vocaboli napoletani e lombardi; onde ironicamente esclama che si faccia più larga via alle voci de' vernacoli anzi le si accolgano tutte, e che tolto ogn'impedimento si lasci che il bell' idioma nostro, presa forma bassa e da taverna, divenga un miscuglio di varii dialetti.

La targa<sup>22</sup> del Fedocco e la biscotta  
Lama<sup>23</sup> provata a tutti i paragoni  
Fann'andar la trivella<sup>24</sup> strasciconi;  
Nè più si ficca, anzi sdrucchiola e smotta<sup>25</sup>.

E poi che minchiatarra<sup>26</sup> e bergamotta<sup>27</sup>  
Ci arreca il Bratti<sup>28</sup> ciarpa<sup>29</sup>, i mascalzoni<sup>30</sup>

---

22 *La targa con che si difese e la spada con che si vendicò.*

23 *Lama: cioè spada di Biscotto, ottimo maestro.*

24 *Trivella: Succhiello grande; e forse per dargli in gergo del triviale arma il Castelvetro di tal arnese: se pur non alluda alla insegna del Comune di Modena, patria del Castelvetro, che era appunto la trivella.*

25 *Smottare: sdrucchiolando smuovere il terreno.*

26 *Minchiatarra: napoletana.*

27 *Bergamotta: lombarda.*

28 *Bratti: ferravecchio fiorentino. \* Dà notizia di lui il Manni nelle Veglie Piacevoli, tomo IV, pag. 39, Venezia 1760. Ma qui in persona del Bratti s'intende significare chi volea guastata la lingua.*

29\* *Ciarpa. Così chiama il Bratti che vendeva ciarpe, cioè oggetti vecchi e mal concii.*

30 *Mascalzoni: i poco amorevoli della lingua.*

Nostri aprir deveranno a' cicaloni<sup>31</sup>  
 E metter dentro gongole<sup>32</sup> e pagnotta.  
 O sprunate mai più questa callaia<sup>33</sup>,  
 E passisi alle verze<sup>34</sup> e a' limonchielli,  
 E ogn'erba e ogn'albero si sbruche<sup>35</sup>.  
 Pongasi fine a questa ciangolaia<sup>36</sup>;  
 E cavinsi le stanghe e i chiavistelli,  
 O s'ardan gli uscì; e 'n qualche Marmeruche<sup>37</sup>  
     D'un catelano<sup>38</sup> a buche  
 Vestite<sup>39</sup> il parlar toscò, e por si vollo  
 Con quattro filze di lingue a armacollo<sup>40</sup>.

---

31 Cicaloni: *quelli che parlano a caso ed assai.*

32 Gongole e pagnotta: *similmente napoletani e lombardi.*

33 Callaia: *apertura di siepe.*

34 Verze e limonchielli: *replica lombardi e napoletani.*

35 Sbruche: *sfrondisi e sfoglisi e facciasi fascio d'ogn'erba.*

36 Ciangolaia: *cicalamento e disputa inutile. \* Manca al vocabolario*

37 Marmeruche: *una taverna in Firenze dove già era assai erba così detta.*

38 Catelano: *nome d'una veste non è molto s' usava.*

39 Vestite: *vestirlo come ciurmadore carico di tutte le lingue o buone o triste che sieno: parla ironicamente.*

40 Armacollo: *saranno dette filze quando posate, verbigratia, in sulla spalla sinistra, e girandosi sopra il petto e le rene passeranno sotto al braccio destro: e così per contrario.*



### III.

Qui vien dicendo che, quando il parlar toscano fa riconosciuto per vera e propria lingua d'Italia, si levarono molti contra tale sentenza; e che, se non era il Bembo il quale co' suoi scritti avesse quietata la turba, ogni altro dialetto avrebbe voluta la mano sul volgar di Toscana, aggiunge esso Bembo aver impedito si desse la lingua preda a volgo ignorante; e conchiude ogni altro linguaggio possa dare al toscano, se ne abbia d'uopo, nuove voci, le quali però s'hanno alla natura di questo da conformare.

Quel di<sup>41</sup> che 'l Carafulla<sup>42</sup> alla Condotta<sup>43</sup>  
Fu fatto capitan de' fiaccoloni<sup>44</sup>,

---

41 *Quando il parlar toscano ottenne il principato di tutti gli altri volgari d'Italia.*

42 *Il Carafulla: un cervel bizzarro che fu fatto capitano pubblicamente. \* È proprio del gergo jonadattico adoperare si capricciosi traslati; come qui che in persona del fiorentino Carafulla non altro vuolsi intendere che il popolo di Firenze, e più sotto ove il parlare toscano s'adombra nell'immagine della cornamusa. Ma intorno a ciò si legga la cicalata del Prior Orazio Rucellai che è nel volume primo della parte terza delle Prose Fiorentine. Quanto poi al Carafulla, egli è quel Maestro Antonio di cui il Varchi nell'Ercolano narra com'e' desse delle parole toscane stranissime etimologie.*

43 *La Condotta è una stradella sur un canto della piazza ducale di Firenze.*

44 *Fiaccoloni: de' gran lumi fiorentini.*

Ferono i tafferugli<sup>45</sup> e' lumaconi<sup>46</sup>  
Rumor d'abbottinarsi allotta allotta<sup>47</sup>.

E; se non fusse stato il savio Motta<sup>48</sup>,  
Che si pose alla guardia in su' cantoni,  
E con bella sanopia<sup>49</sup> i paroloni  
Scrisse, e fe che la turba stesse chiotta;

Ogni lingua<sup>50</sup> d'Italia e toska e graia  
Esser voleva, e compro avea i pannelli<sup>51</sup>  
Per fare a chi più arda e più riluche.

Ma la presenza sua la fanciullaia  
Fermò, che avea<sup>52</sup> già rotti gli sportelli

- 
- 45 Tafferugli: *mescolanze di cibi senz'ordine*. \* Tafferuglio nei vocabolari della Crusca, del Manuzzi, del Fanfani non ha altro significato che di litigio, di scompiglio, di confusione tra persone. I compilatori del Vocabolario del Tramater dicono tal voce valere anche confusione di cose, e ne sarebbe questo un'esempio; pure nell'uso comune del parlare la non si adopra in tal senso. Qui poi Tafferugli è come accattabrighe, arruffamattasse e simili.
- 46 Lumaconi: *quelli che volentieri appiccandosi e servendosi delle cose d'altri le lasciano volentieri imbrattate: Plauto chiamogli Limaces viri, fragm.*
- 47 Allotta allotta: *subito subito*.
- 48 Il Bembo che la confessò lingua fiorentina e con suoi scritti pose silenzio a quelli che la volevan fare italiana cortigiana od altro. Il Motta, amando più donne a un tratto, amava senza passione; e però il giudizio suo non era corrotto.
- 49 E con bella sanopia: *il Boccaccio, e con bella vernaccia*.
- 50 Ogni lingua: *volevano esser le prime e farne il vittorioso. Parla l'Abbrucia uso a' fuochi per l'allegrezza, secondo il mestier suo*.
- 51 Pannelli: *panni unti d'olio che si ardono per li fuochi delle allegrezze pubbliche*.
- 52 Ch'avea già: *che voleva che ognuno parlasse a suo modo, ancora che a caso*

Per dare il tutto in preda alle gentuche<sup>53</sup>.  
Ben vo', pria che si sdruche<sup>54</sup>  
La cornamusa, ognun le dia lo 'ngollo<sup>55</sup>,  
Ma che s' accordi al nostro torlorollo<sup>56</sup>

---

53 Gentuche: *genterelle, popolo indotto e plebeo.*

54 Si sdruche: *si sdrucia.*

55 Lo 'ngollo: *cioè ognuno la gonfi per sonarla* \* *Sostantivo fatto dal verbo ingollare.*

56 Torlorollo: *per turlurullo, tratto dal Burchiello; ed è proprio della cornamusa. Mentre vive, come fa, il parlar toscano, si possan formare nuovi verbi, altre voci, osservando l'ordine toscano.* \* *Turlurullo non hanno i Vocabolarii.*

## IV.

Qui vorrebbe sapere qual fine ebbero gli svarioni del Castelvetro, e come sia stata abbassata la sua alterigia; e anco sapere se chi non va errato abbia da esser ripreso, e quanto male s'affiderebbe chi lui seguitasse: e se, impacciandosi dell'insegnare, il Castelvetro non voglia fare troppi mestieri, come appunto se una venditrice di succiole si ponesse a scriver cartelli di disfida; e finalmente che conchiudano le sue deboli ragioni, e se con altri simili s'argomenti ribatter censure pari a quelle che l'han mal concio.

Dov'arrenò<sup>57</sup> la fusta<sup>58</sup> trivellotta  
Armata di chimere e rovescioni,  
E quanti forno a peso i verrettoni<sup>59</sup>  
Che percosson la fabbrica nembrotta<sup>60</sup>,  
E se<sup>61</sup> un ranocchio a dir guotte<sup>62</sup>e non guotta  
Sarebbe censurato da' rabboni<sup>63</sup>,

---

57 Dov'arrenò: *che fine ebbero le vostre scorrerie guidate e sospinte da cose superflue e contrarie.*

58 \* *Navilio da remo di basso bordo. E la chiama trivellotta, perchè carica di trivialità: si veda la nota terza del secondo sonetto.*

59 Verrettoni: *saette che ferirono la vostra superbia.*

60 \* *Anco il Caro nel nono dei Mattaccini dice: Quand'ella e quel suo mastro di rigotta Che il Nerabrotto facea.*

61 E se un: *se, dicendosi bene e non male, l'uomo dev'essere biasimato.*

62 \* *Guotte e guotta, voci onomatopeiche, imitative cioè il canto della rana; e l'autore qui volle dire che chi parlando segue la natura della lingua in cui parla non può errare.*

63 Rabboni: *maestri.*

E quanto buio<sup>64</sup> andando brancaloni  
 S'imbottire' con la vostra Carlotta<sup>65</sup>,  
 Vorrei sapere; e se<sup>66</sup> la succiolaia  
 Dal Pontevecchio<sup>67</sup> stampando cartelli<sup>68</sup>  
 Vuol far tropp'arti, e a questo<sup>69</sup> che l'induche;  
 E quanto sia 'l pescar d'una ragnaia<sup>70</sup>  
 Da grilli<sup>71</sup> a braccia quadre<sup>72</sup> e martinelli<sup>73</sup>  
 Tirata; e se<sup>74</sup> fra' granchi e le pesciuche<sup>75</sup>  
 Di loliche<sup>76</sup> e ferruche

---

64 E quanto buio: *e quanto errerebbe chi vi seguitasse senza andar più in là.*  
 \* Imbottar buio è bel modo a cui non dovrebbe mancar posto ne' lessici più riputati di nostra lingua.

65 \* Barilotto.

66 E se la succiolaia, *non essendo sua arte l'insegnare perchè se ne impacci.*  
 \* Succiolaia e succiolaio mancano al Vocabolario della Crusca.

67\* *Uno de' quattro ponti che sono sull'Arno in Firenze.*

68 Cartelli: *disfide per duelli.*

69 E a questo: *quel che vogliono conchiudere le sue deboli ragioni, misurandole e stiracchiandole quanto si puote.* \* Questa nota che ho qui lasciata per non alterare l'ordine del codice, si appartien veramente alla terzina che vien dopo.

70 \* Ragnaia è veramente luogo destinato per uccellarvi colla ragna: ma qui, ove si parla jonadatticamente, vuol significare rete o tela di ragno; ed è posta per imaginare appunto la debolezza delle ragioni del Castelvetro, dove i martinelli e gli altri ordigni vogliono indicare il grande apparato con cui le esponeva.

71 \* Istrumento bellico antico: qui però è preso in senso più lato e che i vocabolarii non gli danno, cioè nel senso generico d'ordigno.

72 \* *Abbondantemente, a più non posso.*

73 Martinello: *uno strumento da tirar pesi.*

74 *Se crede con altre simili debolezze potere sostener risposte che agguagliano a quelle che l'han convinto.*

75\* *Pesci.*

76 Loliche: *ferri o chiodi già consumati dalla ruggine; e così gli chiamano i fanciulli che giuocano a' ferri.* \* Voce che i Dizionarii non registrano.

Può farsì un ponte e di lolla<sup>77</sup>, che 'n collo  
Tenga<sup>78</sup> la piena che si mal conciollo.

---

77 Lolla: *pula o loppa*, ed è quella che il vento ne porta quando si monda il grano.

78 Tenere 'n collo: *è proprio di un ritegno che non lasci passar l'acqua che correrebbe*. \* *Ho aggiunto quel di, che a me pareva necessario*.

## V.

Perchè il Caro, come scrive nell'Apologia, non aveva giammai molestato il Castelvetro, l'autore in questo sonetto, sotto l'allegoria dell'abbassare e del crescere del mare secondo le fasi lunari, dice che, quanto più uno se ne sta a sè allorquando non è importunato, altrettanto monta in furia se gli sia data molestia. Soggiunge esser meglio non ricever favori che riceverli con proprio danno: e che, se messer Lodovico voleva appuntar qualcosa nella canzone *Venite all'ombra etc.*, dovea a farlo senza darsi aria: tanto più che anch'esso piglia de' granchi, e grossi: però lo consiglia ad imparar prima la lingua, poi ad insegnare, se, quando insegni, voglia essere sopportato.

Quanto<sup>79</sup> la luna divisa<sup>80</sup> e quadrotta  
Tien la briglia del mare a' cavalloni;  
Tanto gli allenta e sciôe come stalloni,  
Quand' ella è intera o scema e mal raddotta<sup>81</sup>.

E s'un mi presta e poi me le rimbrotta<sup>82</sup>,

---

79 *Quanto più uno lasciato stare lascia stare altri, tanto più eccitato gli monta la luna e si risente.*

80 *Divisa: cioè in quadratura, ch'è allora il mare sta quieto; ove nella opposizione e nella congiunzione del sole gonfia e cresce. \* Sette giorni dopo la congiunzione, avendo la luna percorso il quarto della sua orbita, la metà della parte illuminata è rivolta verso la terra: e questo è il primo quarto o la quadratura, dalla quale appunto l'autore chiama la luna quadrotta.*

81 *Mal raddotta: venuta al poco.*

82 *Rimbrottare: prestar mal volentieri e con parole villane e spesso rimpro-*

Tengasi le sue brache e' suoi calzoni;  
Ch' i' vo'<sup>83</sup> più presto al palio ir zoppiconi.  
Che sul dosso d'un barbero che trotta.

S'tu<sup>84</sup> vo' riprender, fa' ch' e' non si paia,  
Castellan della rocca de' carelli<sup>85</sup>,  
Conventato<sup>86</sup>, mastraico<sup>87</sup>, alifuche<sup>88</sup>;

E 'ntanto intanto<sup>89</sup> a quel grembiul di saia

---

*veri.*

- 83 \* Ch' io vo ecc.: *grazioso modo che conferma ciò ha detto nei due versi antecedenti.*
- 84 S'tu vo': *chi vuole insegnare o riprendere lo dee fare con modestia, altrimenti non gli se ne sa grado.*
- 85 Carelli: *con che si turano alcuni luoghi necessari.* \* *Per ispregio chiama il Castelvetro, castellano delle latrine.*
- 86 \* *Addottorato.*
- 87 Mastraico: *allude alla stiatia pigmaica.* \* *Fa d' uopo ricordare che il Castelvetro, tassando il Caro d'aver detto che le Muse si raccogliessero all'ombra dei gigli, scriveva nella Censura «o le Muse sono di schiatta pigmaica, o male si difenderanno dal sole, se non vi è altro albero che gigli:» onde il Caro nell'Apologia gli rispondeva «e perchè non pensiate d'esser miglior formatore di aggiunti che di metafore, mirate con che bella discrezione di pigmeo derivate pigmaica, voce che bisogna biasciare, sbadigliare e che la lingua vi caggia di bocca per pronunziarla.» E il Bronzino per vie più sbeffarlo ha posto mastraico per maestro o mastro.*
- 88 Alifuche: *sofistico e di scienza più apparente che vera.* \* *Che, come nel quarto sonetto l'autore ha posto l'ebraico rabboni per indicare maestri, qui poi dall'ebraico Alph (maestro, dottore) abbia tratto la voce alifuche? E invero quell' uche non vi è aggiunto che per la rima, sicome a molte altre parole finali delle terzine, così pesciuche, feruche; e l'I intermedio vi potrebber esser posto per rendere più conforme all'italiano quella parola straniera.*
- 89 E intanto: *quando disse panno o vergato, dovendo dire vergato o tessuto a verghe.* \* *«Della tua Flora e dell'Italia tutta» così il Caro nella canzone; ed il Castelvetro notava «questo è panno tessuto a vergato. Nomina Fiorenza per Flora cioè per ninfa e poi Italia col nome del paese.» Ma vedi come il Caro lo rimbeccasse, nella Rimenata del Buratto: Apologia, 259;*



Scambi le verghe, e' botton per gli occhielli  
Poni, e di' cose da 'mpregnar le ciuche<sup>90</sup>.

Prima la pappa mucche<sup>91</sup>

Questo bamboccio e vada a' bimbi e 'n collo.  
Poi cresca, impari<sup>92</sup> e parli: e patirolo.

---

*ediz. del Barbèra.*

90 Ciuche: asine o miccie, nome contenente disonesta. \* *Bel modo per significare il dir cose da non stare nè in ciel nè in terra. Manca ai Vocabolarii.*

91 Mucar la pappa e andare a' bimbi e andare in collo, sono tutte cose da bambini.

92 *Impari i primi elementi della lingua e poi il resto, se vuole, insegnando, esser patito.*

## VI.

Avendo il Castelvetro rimproverato al Caro l'uso di alcune voci le quali, secondo e' pensava, il Petrarca avrebbe schifate, e d'aver fatta *mala elezione di voci forestiere*: l'autore qui, premesso che in Firenze si parla e scrive la vera lingua di Italia, espone che, quando il volgar toscano sia ben maneggiato, non monta che chi lo usa sia uno piuttosto che un altro, o che si adoprinò alcune invece di altre frasi, se le sieno di un istesso effetto, o che, mancando qualche vocabolo, si cerchi in altre lingue o pur nuovamente si formi: nè montar che una parola sia toscana o latina allorchè torna a proposito: onde, inferisce, egli adoprerà ogni modo purchè sia chiaro, come ascolterà chiunque parli a ragione.

Mettiam ch'uno stidion<sup>93</sup> sopra una ghiotta<sup>94</sup>  
Reggesse lepre o vitella o capponi,  
E che d' arista il lardo a stranguglioni<sup>95</sup>

---

93 *La ghiotta, l' Italia. Lo stidione, Firenze. L' arrosto, il parlar toscano.*

94 *Ghiotta, specie di tegame, ma di forma lunga e quasi simile all' Italia.*

95 *Stranguglioni: gocciole di lardo accese con che si pillottano gli arrosti. \* Tal voce non ha davvero questo senso nei Vocabolarii. Ma, se stranguglione significa gocciola di lardo accesa, ben chiaro appare il proverbio riferito dal Boccaccio Decam., g. X, n. 5, alle giovani i buon bocconi e alle vecchie gli stranguglioni. Laddove, tribuendo, anche in questo caso, a stranguglione il significato d'infermità, come la Crusca e il Manuzzi han fatto, non si trova in esso proverbio tra la parte delle giovani e quella delle vecchie corrispondenza di cose; e però la spiegazione è stiracchiata. Ciò osservò giustamente l'abate Fiacchi; il quale poi, volendo dichiarar quel dettato, prese stranguglione nel senso di mangiare fatto con farina, e tolse però il bel contrasto di fortuna tra le vecchie e le giovani donne al quale alludeva il proverbio; e il toglieva, perchè veniva supponendo in*

Vi gocciolasse sopra botta botta<sup>96</sup>,  
 Che 'mporterebbe ch' una cucciolotta<sup>97</sup>  
 Più ch'un'altra volgesse? e di frasconi<sup>98</sup>  
 Fussi il fuoco o di pezzi<sup>99</sup>? se i bocconi  
 Fussino stagionati e cotti a otta<sup>100</sup>?  
 E, non avendo<sup>101</sup> legni, alla tinaia  
 Ricorrere e tôr cerchi e asserelli,  
 Purchè l'arrosto in tavola s'adduche<sup>102</sup>?

E, per un fondamento, se la ghiaia<sup>103</sup>  
 Fusse d'Arno o di Tever<sup>104</sup>? dovend'elli  
 Star forte in tutti i modi e senza ruche<sup>105</sup>?  
 Ogni occhial che traluche<sup>106</sup>,

---

*quell'adagio esser detto che alle vecchie, non che amari bocconi, si davano anzi a gustare coserelle di pasta. Or dunque si vede, come, accettando il significato che a strangugiare dà la glossa del nostro codice, risalti subito quella differenza di sorte tra le giovani e le vecchie, le quali han da stare in cucina a scottarsi le dita per preparare i dolci manicaretti alle fresche e vezzose donne.*

96 Botta botta: *colpo colpo, e senza fallir mai.*

97 Cucciolotta: *giovanotta o fanciullotta.*

98 Frasconi: *fastello di legna lunghe e con tutti i loro rami.*

99 Pezzi di legne, *quelli che sono grossi e tagliati a certa misura.*

100 A otta: *all'ora ordinata del pasto e quando bisogna.*

101 E non avendo: *non avendo vocaboli da esprimere alcuni concetti, cercarne nell'altre lingue e formarne dei nuovi.*

102 S'adduche: *si conduche, ovvero si porti al duca, cioè al padrone di casa.*

103 Ghiaia: *rena mescolata con sassi del fiume, che mischiata con calcina si getta ne' fondamenti.*

104 D'Arno o di Tever: *o toscana o latina, purchè stia bene.*

105 Ruche: *fessure o peli.*

106 Traluche: *sia chiaro e mostri il vero.*

Pur che mi mostri il vero, adoprerollo,  
E chi con ragion parla ascolterollo.

## VII.

Dal commento che del Petrarca preparava il Castelvetro prende il nostro Agnolo occasione a vituperarlo, ponendo che esso erasi dato a far raccolta di errori e di strafalcioni; chiama ironicamente beata la età sua cui è dato vedere sì nuove cose e sì gran copia di grammatiche e di alfabeti; aggiugne poi essa età dovrà vedere orrida confusione e disertato il bel campo della lingua toscana: quindi alquanto adirato esclama: Come s'ha da lasciare che un di fuori, che un non toscano detti leggi in grammatica, se io so questo non esser peso da sì fatte spalle?

Intendo che voi fate la raddotta<sup>107</sup>,  
Maestro Soda<sup>108</sup>, degli scerpelloni,  
Dove saran gli strigoli<sup>109</sup> e gli arnioni<sup>110</sup>  
Digrassati al Petrarca otta<sup>111</sup> per otta.

---

107 Raddotta: *ragunata*.

108 Soda: *con che si fa il vetro*. \* *E però il Bronzino dà tal soprannome al Castelvetro*.

109 Strigoli: *dove stanno le budelle attaccate*.

110 Arnioni: *son quelli che i latini dicono renes*. *I segreti difficili* decifrati dal Castelvetro *con non piccolo dispiacere del Petrarca*. \* *Le parole scritte in corsivo ho supplite con la edizione veneta*

111 Otta: *per vicenda, a ogni poco*. \* *Certo qui allude al commento del Castelvetro sul Petrarca*. *Anco il Caro fa dire a Pasquino: «In questo punto Ser Fedocco ancor egli m'ha portato quel suo sogno citato dal Predella. Ve lo mando medesimamente incluso, e vi esorto a compiacerlo della interpretazione, poichè costoro dicono che non caverete così facilmente il succo dei suoi misteri come fate di quelli del Petrarca.» E nel sogno Ser Fedoco dice: «Avendo io inteso, Messer Lodovico fant'aguzzo, che voi fate l'Edipo dei misteri del Petrarca, ho pensato etc.»*

Nuove cose<sup>112</sup> vedrai, se vai a buon' otta,<sup>113</sup>  
Felice etade, e quasi in processioni  
Ir gli alfabeti<sup>114</sup> e gli enni<sup>115</sup> andar cogli oni  
Consolàti<sup>116</sup> di maglia a tutta botta<sup>117</sup>.

Vedrai, se arrivi a tempo, la mannaia  
Mescolar<sup>118</sup> con la lancia e' zolfanelli  
Cogli oriuoli, e per ovunque ovuche

---

112 \* *Con queste parole vuole rimbeccare il Castelvetro, che parlando d'un opera sua avea scritto gli pareva aver trovate cose non vedute non solo dagli altri ma nè anche da Aristotile stesso.*

113 A buon'otta: *contrario all' andar tardi e non giungere a tempo.*

114 \* *Nel secondo sonetto della Corona che va unita all'Apologia si dice: Di ciò che si farnetica e si sogna Tenea certi fantastici alfabeti Sgraffignati da lui, etc.; e in ambedue si vede come si voglian sbeffare i lavori grammaticali del Castelvetro.*

115 E gli enni: *nel singolare, l'n andar con l'o.* \* *Io mi penso che qui si accenni al seguente punto della disputa fra il Caro ed il severo grammatico. Questi inviando all'amico di Roma la sua censura scriveva: non mostrate queste cianze, o le dite a nessuno. Di tal uso della particella O il Caro lo rampognava aspramente e gli domandava: «Che volete dire che le dica o che non le dica? perchè non dite ne l'una cosa ne l'altra.» Onde il Modenese replicava la particella O aver forza di resumer la negazione. Però il Bronzino mordendolo pone l'O e l'N andare insieme e muniti in modo da non temere attacco veruno. Senti anche l'equivoco che nasce dalla pronunzia.*

116 Consolàti: *allude alla consolazione sua.* \* *Messer Ludovico nella opposizione IX, censurando quel luogo della canzone ove si dice Novella Berencentia etc., poneva: «Strano trapasso senza consolazione da paese a Iddee, ne credo che se ne mostrasse esempio appresso a lodato scrittore» e nella terza quell'ai nostri idoli della canzone tassa, dicendo: «Senza consolazione di parole è gran vanità» Il Caro mena gran rumore dell' usar così una tal voce, e l'autor nostro non lascia occasion in ferirlo.*

117 A tutta botta: *cioè senza replica e stare a ogni tu per tu.*

118 Mescolar: *mescolanza disconvenevole.*

Porre e non porre, e fare una grillaia<sup>119</sup>  
Pian di Giullàri<sup>120</sup> e quel di Monticelli.  
E seminarli<sup>121</sup> di loppa<sup>122</sup> e fogliuche.  
D'un ch'ordini e traduche

S'ha dunque a cercar fuori? Or come puollo  
Patir, ch'io so di non ci dar di collo<sup>123</sup>?

---

119 Grillaie: *paesi montuosi e sterili.*

120 Luoghi piacevoli, *fertilissimi intorno a Firenze.*

121 Seminarli: *seminarli di semi inutili e vani, e far povera la lingua essendo per sè ricca.*

122 Loppa: *mondatura di grano.*

123 Dar di collo: *pigliarne l'impresa sopra di sè, e quasi come il bue sottentrare col collo al giogo. \* E questo, di sobbacarsi accollarsi una data faccenda, parmi il vero senso del dar di collo, e così da intendersi nel passo degli Incantesimi del Cecchi recato dai vocabolarii della Crusca, del Manuzzi etc; che. se gli si dia il significato da questi attribuitogli, bisogna dire il Cecchi aver commesso un bruttissimo pleonasma.*

## VIII.

Domada qui l'Autore al Castelvetro se e' sia pentito, poichè più non ha date in luce le vane cose che volea pubblicare. Segue dicendo che e' s'era ripromesso vedere gran copia d'inutili ciance, e che i valenti toscani aspettavano a gloria i favori modenesi; ma tutto or esser convertito in baia, e, quel che è peggio, in vituperevoli ciarle; indi, a vie più berteggiarlo, pone che si tratta di fare come un trofeo delle sue braverie e porle alla guazza, che sendo leggiera cosa dileguerannossi presto.

Sarebbe<sup>124</sup> mai la vostra galeotta  
Ita a traverso e smarriti i padroni<sup>125</sup>,  
Che d'agli aringhe e sugo di stoppioni<sup>126</sup>  
Non ci avete, tant'è, fatto condotta<sup>127</sup>

Noi speravamo, o nostra semplicitta  
Fede, aver di correggie e busecchioni<sup>128</sup>  
Copia, e di cervellate e zibaldoni<sup>129</sup>:  
Folle chi troppo spera e chi tropp'otta!

Certaldo<sup>130</sup> Ancisa e 'l ponte alla Carraia

---

124 *Avreste mai voi per buona fortuna conosciuto forse l'error vostro e sareste pentito?*

125 Smarriti i padroni: *ciò sbigottiti.*

126 *Cose pungenti, stitiche, aride e senza sugo.*

127 Fatto condotta: *condottici.*

128 Busecchioni: *specie di cintoli detti busiecchi per esser tondi e voti.*

129 Zibaldoni: *mescugli di varie cose e confuse.*

130 Certaldo, etc.: *il Boccaccio, il Petrarca e gli altri scrittori fiorentini. \* I tre padri della lingua italiana son qui accennati dal luogo del loro nascimento, e così da Certaldo il Boccaccio, e il Petrarca dall'Incisa, come per*



Facean gran trebbio<sup>131</sup> e stavan co' mantelli  
Tesi a aspettar le grazie modenuche<sup>132</sup>.

Or e converso il tutto in berta e 'n baia.  
E, quel ch'è peggio, in cedole e 'n libelli  
Per le piazze pe' canti e per le ruche<sup>133</sup>  
E di vostre arniluche<sup>134</sup>

Braverie un mattuffol<sup>135</sup> sur un zollo<sup>136</sup>  
Rizzar si tratta e alla guazza pòllo.

---

*leggiadra sineddoche da un de' ponti di Firenze l'Alighieri.*

131 Facean gran trebbio: *si rallegravano*. \* Vedi il Borghini il quale nel discorso sull'origine di Firenze a pag. 172-3 (edizione fiorentina del 1584) dà ragione di tal modo.

132 Modenuche: *modenesi*.

133 Ruche: *strade*.

134 Arniluche: *dell'Arno; delle vostre braverie intorno a cose toscane*.

135 Mattuffolo, *struffolo* e *ciuffolo* hanno quasi un medesimo significato; che, dove *ciuffolo* significa di capelli ravviluppati, e *struffolo* di peli, *mattuffolo* si dice di stoppa, fieno o d' altra cosa simile, quando tuffandoci dentro le mani se ne trae \* Mancano ai vocabolarii.

136 Zollo: *una zolla grande di terra secca, e porlo in guisa di trofeo alla guazza a ciò si disfaccia e duri poco*. \* Zollo: *nol trovo nei glossarii*.

## IX.

Già nove volte, qui dice il nostro al severo censore del Caro, ho presa in man la frusta; e sentita avrete intorno al capo una mano piuttosto gagliarda che no: imparerete così a non impicciarvi in cose che recan danno. Or sappiate (e' l'avvisa) che si sta apparecchiando nuova materia, la quale chiarirà sempre più quanto siete grosso e dappoco.

Già nove volte in man la scuriotta<sup>137</sup>  
Si è presa, o arcifanfan de' frusoni,  
Per farvi andar girando a balzelloni  
Come paleo<sup>138</sup> che barbera<sup>139</sup> e pirlotta<sup>140</sup>.

Dovete aver sentito una manotta  
Gagliarda intorno al capo, di tempioni  
Fornirvi di cazzotti e rugioloni<sup>141</sup>,  
Nè<sup>142</sup> per molto aggravar mai perder dotta<sup>143</sup>.

Imparerete a frugar le vespaia<sup>144</sup>

---

137 Scuriotta: *sferza o correggia*.

138 \* *E il Buonarroti nella Fiera: «Mi lasciò andare un siffatto tempione, Ch'io comincia' a girar com'un palèo.»*

139 Barberare è della trottola, che, mentre gira, quando ha il ferro torto, gira balzellando e non continuata.

140 Pirlotta: *verbo bergamastro tolto da Zanni che pirlava il tondin*.

141 \* *Pugni*.

142 \* *Il Codice ha ma; però m'è sembrato bene seguire in questo passo la lezione d'una copia di questi sonetti di mano del Borghini (Vedi Palch. 9, Filza 20, Magl.). Così ha pure l'ediz. veneziana.*

143 \* *Dotta: occasione, ed è parola usitatissima: così abbiamo ogni poco sulla bocca, rimetter le dotte, e simili.*

144 *Le vespaia: i nidi delle vespe. \* Nel Vocabolario non c'è che vespaio.*

E destare il Giordan<sup>145</sup> che vi sbudelli  
E sverre al lion bravo le peluche<sup>146</sup>.  
Or nuova tela<sup>147</sup> e con nuove telaia  
D'altra trama<sup>148</sup> e d'a149 in su' cannelli  
Si mette in punto a far toghe e vestuche.  
    Acciò s'inconte<sup>150</sup> e 'nduche  
Di Giron<sup>151</sup> di Grosseto e Battifollo<sup>152</sup>  
Vostra minchioneria<sup>153</sup>, che pur dirollo<sup>154</sup>.

---

145 Il Giordano: *il Serchio, il Marino; nomi di mastini da ville.*

146 Le peluche: *i peli delle ciglia e della barba.*

147 \* *Qui forse vuole intendere dell'Ercolano.*

148 \* *Quella che serve a riempire le tele.*

149 \* *Di altro disegno; chè opera si chiama il disegno de' tessuti.*

150 Acciò s'inconte etc. *s'insignorisca.*

151 \* *Girone, luogo vicino a Firenze; Grosseto, città di Toscana.*

152 *Battifollo per Battifolle, un castello così chiamato, \* E farlo conte e duca di Girone, di Grosseto, di Battifolle, è come dirgli matto, grosso e folle.*

153 \* *Usa minchioneria al modo che s'userebbe altro titolo, come Vostra Signoria, Vostra Eccellenza.*

154 *Duolsi esser sforzato chiamarlo per tal nome; pur, dandosene cagione da sè stesso, non ne può altro.*

## X.

Si rivolge qui a messer Lodovico, avvisandolo di non partirsi, poichè ancora e' non abbia avuto il fatto suo e perchè ha da essere in ridicola maniera acconciato e non gli hanno a mancar legnate di santa ragione; prega a lui la sorte che per man di Mercurio toccò ad Argo, e a Marsia per man d'Apollo: e vuol dopo ciò si cancelli ogni partita dal libro, nè più si parli di tal cosa, la quale, come laidissima, è degna delle latrine.

Non vogliate però partirvi a rotta<sup>155</sup>  
Così da noi, che i vostri midolloni<sup>156</sup>,  
Cenci molli, fardate<sup>157</sup> e buffettoni<sup>158</sup>  
Vogliam pur darvi, e qualche pizzicotta.

Che la padella il grifo e 'l Mangiabotta<sup>159</sup>  
V'adorni il crine e 'mmerli e 'ntorioni<sup>160</sup>

---

155 Partirsi a rotta: *con furia e in collera.*

156 Midolloni: *midolle di pane inzuppate nell'acqua*, che si danno a chi erra in sulle veglie a certi giochi. \* *Ho aggiunto le parole di vario carattere, servendomi della copia di man del Borghini. L' edizione d'Alvisopoli ha erroneamente «che si danno per gastigo a chi sta in sulle veglie ecc.»*

157 Fardate danno quelli che vanno col pallone con certi stracci intrisi nel fango. \* *Fardata figuratamente vale motto pungente.*

158 \* *Accrescitivo di buffetto.*

159 Mangiabotta: *un dipintore del comune. In questo luogo l'Abbrucia fa un poco troppo a fidanzza, ancorchè dica che gli venne fatto e se ne penta, parendogli aver dato fuoco non a un salterello, ma a una colubrina.*

160 Inmerlare, *coronare di merli. e Intorriorare, cingere o coronare di torri, voce più esprime d'intorriare, sono verbi sebbene qui usati burlescamente, bellissimi e che voglio sperare saran registrati nei nuovi vocabolarii.*

Bisogna pure, e ch'e' si canti e suoni  
La vostra festa, e ve n'andiate allotta<sup>161</sup>.

E non vi manchi Querceto<sup>162</sup> e Legnaia  
Che v'accompagni, e San Donato<sup>163</sup> abbelli  
Di porpora e vi fregi le spalluche.

Poi fatto questo vi converta Maia<sup>164</sup>  
In Argo, Apollo in Marsia; e si cancelli  
Tutto il dare<sup>165</sup> e l' aver dalle cartuche,  
Che sare' schifo altru' che<sup>166</sup>

Più ne parlasse. Or pigliane l'accollo<sup>167</sup>  
La Civillara<sup>168</sup> o 'l chiasso Bombigollo<sup>169</sup>.

---

161 Allotta: *allora*.

162 \* Querceto: *molti sono i luoghi di questo nome. Legnaia poi è un borgo presso a Firenze un miglio. Ma in gergo, non mancar Querceto, essere accompagnato da Legnaia e simili, son tutti modi che significano il toccarne.*

163 San Donato a Scopeto, un convento di canonici regolari vicino a Firenze, che oggi è rovinato e rifatto sul prato d'Ognissanti. \* *Lo inciso di diverso carattere è tolto dall'edizione poco più sopra rammentata.*

164 Maia, per Mercurio, come pose Dante che disse Maia e Dione.

165 Tutto 'l dare etc. *E sieno pareggiati i conti.*

166 Altru' che: *che altrui.*

167 L'accollo: *accollarsi un negozio e pigliarlo per sua faccenda e sopra di sè.*

168 \* *Io riporterò le parole dell'Alunno; ed a lui non a me, se sia schifiltoso il lettore, darà carico d' aver parlato si chiaro. «Civillari è un chiasso così detto in Firenze sopra il Monastero di S. Giacomo a Ripoli, nel qual luogo si caca senza rispetto e fannosi certe buche o fosse per comodità di votarvi i condotti, ed a' tempi debiti con quel sterco i coltivatori ingrassano gli orti.»*

169 *Il chiasso di Bombigolli è un luogo dove si scaricano tutti gli escrementi.*

## XI.

L'autore, dando commiato a' Salterelli suoi, lor dice:  
Fuggite, perocchè vi terrebbono broncio, i troppo severi,  
a cagione anzi de' quali poco mancò ch'io non lasciassi  
di dettarvi. Vo' siete gioco da allegre brigate, però di  
queste andate in cerca. E, poi che molti di que' faceti  
Fiorentini che graziosamente v'avrebbero accolti sono  
altra ad vita passati, itene al Varchi e a Luca Martini;  
ove se troverete il Caro, sarà con mio grande piacere.

Itene, Salterelli, ite; e qual'otta<sup>170</sup>

Sarete accesi e tratti da' vecchioni

Mattaccin padri vostri, i cotennoni<sup>171</sup>

Fuggite e la lor setta stoiccotta,

Ch'e' vi farebbon ceffo<sup>172</sup> e già fu otta<sup>173</sup>

Ch'i' fui per non vi fare, alle cagioni<sup>174</sup>

Loro. Or voi siete un gioco da baioni.<sup>175</sup>

Fra loro entrate scherzando tal'otta<sup>176</sup>

---

170 E qual otta: *e ogni volta che.*

171 Cotennoni: *i troppo severi e di duro capo.*

172 \* *Far ceffo è proprio il volger la faccia in segno di disapprovazione.*

173 E già fu otta: *cioè mi ridussi a tale.*

174 \* *A cagion loro, per causa di essi.*

175 \* *Baione è chi burla volentieri.*

176 *Alcuna fiata e alle volte.*

E poi che 'l buon Visin<sup>177</sup> ne il Tasso<sup>178</sup> all'Aia<sup>179</sup>  
Più non si trova, e Giomo<sup>180</sup> è spento anch'elli.  
E tante savie e liete anime arnuche:

Itene, Salterelli, alla Topaia<sup>181</sup>  
Savia e faceta, e non fia chi v'appelli  
Dell' ir saltando ov'<sup>182</sup> il furor vi duche.  
Indi alle magion Luche<sup>183</sup>

Passate; e se mai Caro<sup>184</sup> aravvi, arollo  
Caro ancor io<sup>185</sup>, se cosi dir potrollo

---

177 Visino: *merciaio, uomo molto piacevole ed ingegnoso.*

178 Tasso: *gran maestro d'intaglio e buon architetto, e uomo rarissimo e, oltre alle sue virtù, di tanta piacevolezza che non ebbe credo pari giammai.*  
\* *E di lui il Vasari nella vita del Tribolo dice che si lasciava fuggire di mano il tempo ragionando e burlando.*

179 L'Aia: *luogo dove già si ragunavano molti amatori di virtù a diportarsi onesta e virtuosamente.*

180 Giomo: *pollaiolo che dava ricetta a molte persone liete e virtuose, e molto buon compagno e servente.*

181 Topaia: *villa sopra a Castello, ove al presente abita il gran Varchi.* \* *L'edizione veneziana ha invece: «Topaia: villa vicina a Firenze, dove abita il Varchi, il quale l'ha ribattezzata nominandola Cosmiano, perchè gliela dette il duca Cosmo.»*

182 Ov' il furor vi duche: *vi guide.*

183 Alle magion Luche: *cioè di Messer Luca Martini.* \* *Luca Martini fiorentino, uomo espertissimo, fu in molte faccende adoprato da Cosimo duca di Firenze e specialmente nella dissecazione delle paludi di Pisa, alla quale lo deputò facendolo provveditore. Il Bronzino, che gli era amicissimo, in un quadro di Nostra Donna lo ritrasse con una cesta di frutta in mano, a dimostrare che avea reso fertile quel paese prima insalubre e sterile. Ebbe il Martini amicizia con molti letterati del suo tempo, e mediocre letterato fu anch'esso: vanno per le raccolte di rime piacevoli due suoi capitoli, un de' quali è indirizzato a quel Visino merciaio che il Bronzino ha qui rammentato.*

184 \* *Se vi sarà il Caro.*

185 Caro ancor io: *dubita non poterlo dire, non si potendo scrivere madre an-*

# AGGIUNTA DI FRA STOPPINO<sup>186</sup>

---

cor essa. \* Gioverà qui rammentare che il Castelvetro tassò nella canzone del Caro, là dove canta, «Di questa madre generosa e chiara, Madre ancor essa di celesti eroi», quel Madre ancor essa, dicendo «ancor essa è modo di parlar plebeo. Perchè l'uso della lingua nobile non riceve esso col sostantivo manifesto se non davanti.» Di ciò gli fu gridato la croce addosso, quasi avesse affermato non potersi usare ancor essa, ancor io: e il Caro scriveva «Ancor essa dite è modo di parlare plebeo. Qual sarebbe il patrizio per vostra fè? ancor ella? anch' ella?... . nè ancor io s'arebbe a dire, perchè la plebe parla così» Ma il Castelvetro, nella Ragione di alcune cose segnate nella canzone d'Annibal Caro, dichiarò più largamente il suo concetto, dimostrando come gli oppositori suoi malignassero.

186 Fra Stoppino, un frate che si rendè bombardiere.



## XII.

Qui dice che con due menate più di busse l'opera sarà compita. Sèguita a porre in canzona il Castelvetro, noverando altri spregi ch'e' dovrà soffrire, come del poppar lo stecco e dell'essere, acculattato e dell'aver bruciati i capelli e del perdere i sopraccigli; e, quasi ciò fosse poco, tratta di porlo in un letto d'ortiche ove egli si abbia a stare finchè esso autore non lo tolga.

Ancora al naso questa scarpellotta<sup>187</sup>  
E duo musate<sup>188</sup> e quattro mustaccioni<sup>189</sup>,  
Biccigongoli<sup>190</sup> cinque e di punzoni<sup>191</sup>  
Una rifrusta<sup>192</sup>; e fia l'opra condotta<sup>193</sup>.

A cavargli duo denti? Ohimè no, potta  
Di Giuda<sup>194</sup>! e' non potre' questi bocconi  
Morder di terra: or via su, ginocchioni

---

187 \* *Scarpellata.*

188 \* *Qui musata mi pare significhi ceffone: nel Vocabolario però vi è nel solo senso di atto fatto col muso per mostrar dispiacere.*

189 \* *Colpi di mano sul mustaccio.*

190 \* *Biccingongolo manca ai Vocabolarii; è forse voce furbesca: a ogni modo è facile intendere che debbe valere pugno nella parte laterale del collo, come gongone e simili.*

191 \* *Forti colpi di pugno.*

192 \* *Qui sta per rifiuto, e vale carpiccio, menata.*

193 *Sarà finita, e avrà l'opera le sue appartenenze.*

194 *Potta di Giuda: bestemmia che va tutta insieme.*

Poppi lo stecco<sup>195</sup> e poi pigli la trota<sup>196</sup>.  
 Non lo lasciare andar, tu vo' la baia<sup>197</sup>:  
 Bisogna ch'e' si sbalzi<sup>198</sup> e si carelli,  
 E poi docciarlo<sup>199</sup>; ma pria se l'abbruche  
 Questa barbaccia e questa cerfugliaia<sup>200</sup>.  
 E svelgansi le ciglia e' nipitelli<sup>201</sup>,  
 E che tutto<sup>202</sup> si pomici e rasuche;  
     Poi tra spine e fronduche  
 D'ortiche farli un letto sóllo sóllo<sup>203</sup>;  
 E stievi tanto ch'io vadia a ricóllo<sup>204</sup>

---

195 Poppi lo stecco: *si faceva a certo gioco de' ferri nel quale a chi perdeva toccava a cavar co' denti un fuscello fitto in terra. \* E gli vuol far poppar lo stecco, volendo significare che è rimasto perditore in questa contesa. Non so se questa sia maniera da registrarsi.*

196 Pigli la trota: *e ne vada trottando*

197 \* *Qui è vaga ellissi, e s'intende: se il lasci ire, certo è che vuoi la baia.*

198 *Sbalzare e carellare sono rose notissime. \* Carellare non ho trovato nei Vocabolarii, ma dee valere dar del culo in sul pietrone, in su i carelli, ossia accullattare.*

199 *Docciarlo: per guarirlo del capo. \* Questa nota manca al Codice Magliabechiano ed ho presa dalla più volte ricordata stampa veneta conforme in ciò alla copia del Borghini.*

200 *Cerfugliaia: capelloni lunghi e scompigliati.*

201 *Nipitelli: i peli degli occhi.*

202 *E che tutto: non se gli lasci pelo.*

203 *Sóllo sóllo: bene spiumacciato.*

204 *Ricóllo: per ricorlo.*

### XIII.

Pare qui fra Stoppino voglia dire che il Caslelvetro non mancherà d'essere adulato; adulazione a lui cara, e che con la solita sua scempiaggine verrà accogliendo. L'avverte di parlar poco se e' non voglia che i compagni di Monna Adulazione lo deridano: e anco che cerchi di mitigare il prurito del cicalare, o meglio si taccia, perocchè aprendo bocca egli cascherebbe subito di grazia.

Poco ci andrà che la regina Isotta<sup>205</sup>  
Fracida de' par vostri Salamoni<sup>206</sup>,  
Verrà con otri e casse e bariglioni  
A visitarvi e darvi di scuffiotta<sup>207</sup>.

Uscite incontro a sì bella carnotta,  
Che vi farà venire in bietoloni<sup>208</sup>,  
Co' vostri brodi<sup>209</sup> e caci mezzelloni<sup>210</sup>;

---

205 *Scambia fra Stoppino la reina Saba colla reina Isotta, come quello che d'un tempo non aveva studiato la Bibbia; e piglia detta reina per l'adulazione.*

206 *Pare che si possan pigliare que' Salamoni per tonnina e altri salsumi, poichè ragiona di casse e di bariglioni. \* Scherza equivocando fra Salomone e Salamone; e ciò vien bene, che gli antichi scrivevano così il nome di quel sapiente.*

207 *\* E vi si farà di berretta.*

208 *Venire in bietoloni: vi muoverà la concupiscenza. Nel vocabolario della Crusca venire in bitetolone vi è, ma con un solo esempio del Firenzuola*

209 *Brodi: cose sciocche e tenere.*

210 *\* Mezzellone vale mezzo tra liquido e solido. Il Bellini nella Bucchereide usò mezzellone parlando di un fiume; ma credo l'usasse perchè scriveva burlevolmente, parendomi che tal voce debba esser propria del cacio, del burro, di cose insomma formate dallo accagliarsi del liquido che ne è la sostanza. Manca alla Crusca, è però registrato dal Manuzzi che reca il*

E fate un pasto alla castelvetrotta.

Parlate basso<sup>211</sup> e poco, e, perchè 'n baia  
Non foste messo da que' suoi satelliti<sup>212</sup>,  
Tenete sempre in gola due molluche<sup>213</sup>

Di zuppa<sup>214</sup>, acciocchè quella rantolaia<sup>215</sup>  
E quella mucinaglia<sup>216</sup> a' garganelli<sup>217</sup>  
S'allarghi alquanto e si rammorbiduche:  
Ma fia me' ch'un vi cuche<sup>218</sup>

La bocca e vi rinzaffi<sup>219</sup> un buon catollo<sup>220</sup>.

---

*suddetto esempio del Bellini; parmi però che questo del Bronzino calzi meglio e sia da preferirsi.*

211 Parlate: parli doppio, e non si lasci intendere, a ciò non sia còlto.

212 Satelliti: Satelliti e altri suoi cortigiani.

213 Molluche, o molliche, fettucce di midolla di pane.

214 Zuppa: pane intinto nel vino.

215 \* Rantolaia non è registrato, e pure mi pare vocabolo che tanto bene esprima il rantolo alto e frequente.

216 \* Mucinaglia non rinveno nei Vocabolarii: io penso debba esser lo stesso che mucidaglia e valere mucosità e, qui che si parli di gola, catarro.

217 \* A' garganelli mi pare che debba valere alla gola. Garganello è voce somigliantissima all'altre gargalozzo, gargozzo. Vero è che nei Vocabolarii non si trova, ma non vi si trova nè Gargana nè Garganella, che pur son voci usitatissime in varii luoghi di Toscana ad esprimere gola; e quel dir poi tutto di bere a garganella per indicare il bere senza far toccare alle labbra il liquido ma si gettandolo di subito in gola è, se non erro, riprova di ciò ch'abbiam detto. Garganeddi chiamano in Corsica le canne della gola; e perchè in alcuna parte di essa isola, come netta Pieve di Ghisoni, è comune lo scambio de' due D nelle due L, si ha in quel dialetto il preciso Garganelli del nostro autore.

218 Vi cuche: vi cucina.

219 Rinzaffare è riempire il voto con istoppa.

220 Un catollo: un pezzo. Catollo può essere di più cose, ma vuole esser solo, cioè, d'una sola materia, come sarebbe di cacio o d'altro. \* L'inciso contraddistinto mancava al cod., e l'ho tolto dalla copia del Borghini. Catollo

Che al primo<sup>221</sup> so le cadreste di collo<sup>222</sup>.

---

*ha registrato il Manuzzi, il che non fecero gli antichi Accademici. I presenti e futuri vocabolaristi vorran tener conto dell'esatta definizione che qui è data di tal voce.*

221 \* *Al primo tratto, alla prima parola che diceste, io so che ecc. Nella copia fatta dal Borghini pare debba leggersi «Ch'al primo sole cadreste di collo». Il potersi cavar senso anche da questa lezione e più l'autorità di tant'uomo mi avrebber tenuto in dubbio se accettare o no la grafia borghiniana, qualora il cod. di cui mi son servito, anche nella nota alla frase cader di collo, non avesse «Le cadreste ecc.», confermando così che il Le ha da esser staccato dal so.*

222 *Le cadreste di collo: perdereste in tutto e per tutto la grazia sua.*

## XIV.

Qui dice, l'ultimo lavoro del Castelvetro (e forse parla della *Ragione di alcune cose* etc.) esser giunto, e chi l'ha avuto a mano predicarlo cosa pedante e solo di vana apparenza. Indi in persona del Baia mostra alcun dica i Salterelli serviranno a rinvoltare salumi; ma per tutta risposta esce dicendo che, sebbene quell'opera mostri di essere qualche gran cosa, non vi son dentro che rabbie e ciance; le quali però ei sa certo avere il Castelvetro spacciate a suo danno, perchè dovrà pagarne la pena.

La vostra<sup>223</sup> tanto vaga quanto dotta  
Ultima cianfrusaglia<sup>224</sup> de' cestoni,  
Che la fame lasciò, degna de' suoni  
Di que' fattor<sup>225</sup> che vengono a mal'otta<sup>226</sup>,  
È arrivata: e chi la scassa o sbotta  
Afferma ch'ella sa di pedignoni<sup>227</sup>,  
E, se non ch'ella e bieca e va a tentoni<sup>228</sup>,  
Avrebbe un'andatura troppo ghiotta<sup>229</sup>,

---

223 *Similitudine che per sè non conchiude in bene o in male, ma si giudica dal fine.*

224 *Cianfrusaglia: miscuglio di più cose che, avendole lasciate la fame da parte, dovevano essere di poca importanza. \* La fame ho aggiunto; seguendo l'edizione di Venezia.*

225 \* *Fattori o fattorini si chiamano i ragazzi di bottega.*

226 *A mal'otta: a' quali gli altri fanciulli fanno le suona con picchiar le panche uccellandogli; ed è quasi quel medesimo che sarebbe una fistiata nello stadio.*

227 *Sa di pedignoni: ha del pedante.*

228 *Va a tentoni: cioè debole e mal risoluta.*

229 *Troppo ghiotta: avrebbe dell'attrattivo.*

Ciò è sendo una bestia: e dice il Baia<sup>230</sup>  
Che que' suoi fogli a razzi e salterelli  
Serviran tosto a tonnina e salsuche<sup>231</sup>

Ma quel che v'è rinvolto, ancor ch'appaia<sup>232</sup>  
Qualcosa e tanto puta, izze<sup>233</sup> e tranelli<sup>234</sup>  
Son tutte e novellucce da donnuche<sup>235</sup>.  
Quest'invidie e rabbiuche<sup>236</sup>

Bugie, gare, a tuo danno, io 'l dico e sollo,  
Hai mercatato; e lègatelo al collo<sup>237</sup>.

**Fine.**

---

230 Il Baia: *bombardiere anch' egli e maestro di fuochi e già compagno dell'Abbrucia.*

231 Salsuche: *salsumi.*

232 Appaia: *mostri d'essere.*

233 Izze: *dispettuzzi.*

234 Tranelli: *involture.*

235 Donnuche: *donnuccie, donnicciole.*

236 Rabbiuche: *rabbiucce.*

237 Lègatelo: *tienlo a mente, ed è più che lègatelo al dito.*